

Truffa telefonica, via 9.000 euro dal conto

La persona si è rivolta all'Adoc di Ravenna e ha ottenuto parere positivo dall'Arbitro bancario finanziario sul rimborso

Viene truffato da una persona che si spaccia per un operatore telefonico della propria banca e gli vengono sottratti oltre 9.000 euro dal conto. Respinta la richiesta di rimborso da parte della banca, si rivolge all'Adoc di Ravenna e ottiene parere positivo da parte dell'Arbitro bancario finanziario. A raccontare la storia è il vicepresidente dell'associazione, Fiorello Liberati. «L'Arbitro bancario finanziario – spiega – ha ritenuto la ban-

ca responsabile di quanto accaduto, perché non sono state osservate tutte le procedure di autenticazione forte richieste, compreso l'invio dei codici Otp, quelli inviati al cellulare di chi sta compiendo le operazioni bancarie perché possa proseguire». La persona in questione era stata contattata telefonicamente da un presunto operatore customer della sua banca, che lo aveva informato di transazioni anomale effettuate sul suo

conto, chiedendogli di comunicare i codici ricevuti in tempo reale sul proprio cellulare per poter bloccare il conto. Gli era stato anche accennato di una possibile operazione effettuata con la carta di credito e così gli erano stati chiesti gli ultimi quattro numeri della carta. Nonostante la persona in questione avesse subito dopo chiamato la propria banca, erano stati già prelevati 9.100 euro. La richiesta di rimborso alla banca era



stata respinta «per colpa grave del cliente». In realtà l'Arbitro bancario finanziario ha deciso diversamente. «Ha infatti ritenuto – conclude Fiorello Liberati – che il cliente non avesse responsabilità perché la banca non ha fornito dimostrazione sull'invio dei codici Otp al numero di telefono del cliente per autorizzare gli accessi. E quella dell'Arbitro bancario è una decisione vincolante qualora si decidesse di procedere per vie legali».

I SINDACATI

«Tamponi, non sarà facile rispondere a tutte le richieste»

C'è chi è confuso, chi è arrabbiato, chi chiede informazioni. Chi ha scelto di non vaccinarsi da venerdì in poi dovrà fare un tampone ogni 48 ore per poter lavorare: e il vero problema per tanti sarà trovare posto in farmacia o in un laboratorio che esegua i test. Proprio questo aspetto preoccupa i sindacati: «Le strutture private sono state prese d'assalto – dice Carlo Sama, segretario generale Uil Ravenna –. Reggevano l'urto finché il green pass serviva per lo svago, ora si rischia il collasso. Per non parlare del fatto che molte farmacie o laboratori non sono aperte il sabato o non fanno tamponi fino a tardi. Vedo che tanti si stanno adoperando per ampliare gli orari. Questa situazione comporterà sicuramente dei disagi: chi deve fare il tampone non trova posto, e a quel punto potrebbero esserci ricadute anche per i vaccinati per quanto riguarda l'organizzazione al lavoro». In pratica il timore è che le strutture attuali, per quanto sotto sforzo, non siano sufficienti a fare tamponi ogni 48 ore a tutti quelli che lo richiedono: «Dal momento che la legge prevede che ci si possa fare un tam-

pone ogni 48 ore – aggiunge Sama – occorre anche dare alle persone la possibilità di farlo». Nei fatti Cgil, Cisl e Uil a livello nazionale avevano sostenuto l'ipotesi di rendere il vaccino antiCovid obbligatorio: «Ci stiamo impegnando a tenere aperto un dialogo con le persone, e a cercare di convincere chi ancora non ha fatto la scelta di vaccinarsi – commenta Marinella Melandri, segretaria generale Cgil Ravenna – ma il fatto è che stanno venendo alla luce una serie di complessità che avevamo già denunciato, dalla difficoltà nel trovare tamponi all'organizzazione nelle aziende. Da parte delle persone ora più che altro vediamo un grande senso di smarrimento, molta confusione».

Anche alla Cisl sono arrivate diverse telefonate, come spiega Roberto Baroncelli, che rappresenta il territorio di Ravenna nella segreteria del sindacato: «Di richieste di informazioni ne sono arrivate tante per capire gli obblighi e chi eventualmente è esente dalla verifica. C'è stata anche qualche manifestazione di disaccordo rispetto all'obbligo, ma noi abbiamo ribadito che la salute pubblica viene al primo posto».

Ravenna

I sindacati si mobilitano in vista della manifestazione di Roma

Dal Ravennate organizzati numerosi pullman e pulmini, ma anche viaggi in treno

RAVENNA

A fronte delle tantissime adesioni e richieste di partecipazione che sono giunte in questi giorni, i sindacati Cgil, Cisl, Uil del Ravennate hanno predisposto diverse modalità di trasporto dalla provincia per raggiungere domani Roma e prendere parte alla manifestazione «Mai più fascismi, per il lavoro, la partecipazione, la democrazia». L'appuntamento nella capitale è in piazza San Giovanni dove dalle 14 sono attesi gli interventi dei tre segretari nazionali di Cgil, Cisl, Uil, rispettivamente Maurizio Landini, Luigi Sbarra e PierPaolo Bombardieri. «L'assalto squadrista alla sede nazionale della Cgil – dicono i tre leader – è un attacco a tutto il sindacato confederale italiano, al mondo del lavoro e alla nostra democrazia. Chiediamo che le organizzazioni neofasciste e neonaziste siano messe nelle condizioni di non nuocere sciogliendole per legge. È il momento di affermare e realizzare i principi e i valori della nostra Costituzione. Invitiamo, pertanto, tutti i cittadi-



Il presidio davanti alla Cgil di Ravenna dopo i fatti di sabato FOTO FIORENTINI

ni e le forze sane e democratiche del Paese a mobilitarsi e a scendere in piazza sabato 16 ottobre».

Per quanto riguarda l'adesione dalla provincia di Ravenna, i manifestanti partiranno con sette pullman, diversi pulmini e in treno per raggiungere Roma domani mattina: per ogni informazione, contattare le sedi sindacali. «Dal territorio ravennate emerge una grande risposta e una grande adesione alla manifestazione per dire no ai fascismi e rilanciare i temi del lavoro e della democrazia – commentano i tre segretari territoriali di Cgil, Cisl, Uil, rispettivamente Marinella Melandri, Roberto Baroncelli e Carlo Sama –. È necessario dare risposte concrete al disa-

gio sociale diffuso nel Paese, che rischia di essere strumentalizzato da forze antidemocratiche. Servono risposte su pensioni, equità fiscale, occupazione, a partire dallo sblocco dei licenziamenti previsto per fine ottobre. Sono tantissimi i cittadini che ci hanno contattato in questi giorni indignati dagli episodi che si sono verificati a Roma e anche rispetto alle manifestazioni di intolleranza venute alla luce in questi giorni nel territorio romagnolo. Questa grande mobilitazione è la migliore risposta possibile a chi intende minare la democrazia e seminare un clima d'odio, intimidazione e intolleranza».



EDILIZIA

Il lato oscuro: concorrenza sleale e rischio di infiltrazioni

I sindacati: «Dove ci sono i soldi la criminalità si butta a capofitto». Il problema dei costruttori: «Il reperimento della manodopera specializzata, in particolare, sta mettendo a dura prova le nostre imprese»



Il fiorire di società, attratte dalla possibilità di guadagnare, ha fatto emergere anche altri fenomeni su cui la guardia di finanza romagnola ha messo gli occhi

Secondo i dati della Cassa Edile della provincia di Ravenna, oltre il 60% degli operai oggi impiegati nel settore abbiano un'età compresa tra i 41 e i 60 anni. Allo stesso tempo, il 62% dei contratti attualmente vigenti sono per qualifiche base di primo e secondo livello

RAVENNA ALESSANDRO CICOGNANI

Quando in un settore cominciano ad arrivare tanti soldi, il rischio è che prima o dopo arrivi qualcuno intenzionato ad approfittarsene. È il volto oscuro degli incentivi all'edilizia, che si traduce in un fenomeno difficilmente controllabile. Un'alta percentuale delle aziende che oggi agiscono sul territorio romagnolo, infatti, non sarebbe in regola. «I costruttori regolari – spiega Antonio Pugliese, segretario generale di Feneal Uil Ravenna – applicano il contratto nazionale dell'edilizia, che prevede un certo tipo di compensi e di tutele per i lavoratori. Abbiamo molti casi, invece, di imprese edili che applicano contratti non riconosciuti: agricoltura, pulizie, servizi generali, addirittura sfalcio dell'erba. In questo modo abbattano i costi orari anche di sei o sette euro». Tutto questo genera una competizione sfrenata, ma soprattutto una concorrenza sleale sulla quale gli enti preposti dovrebbero controllare. «Il problema – dice Pugliese senza timori – è che le aziende sanno bene che nella provincia di Ravenna, ad esempio, i controlli non ci sono». Per non parlare poi del rischio criminalità. «Se con la Prefettura c'è un tavolo aperto nel quale si parla di infiltrazioni mafiose è proprio per tutti questi problemi. Dove ci sono i soldi la criminalità si butta a capofitto».

Il fiorire di società, attratte dalla possibilità di guadagnare, ha fatto emergere anche un'altra tipologia di problematica su cui la guardia di finanza romagnola ha messo gli occhi. Aziende che, nel tentativo di lucrare tenendo bassi i prezzi degli appalti, avrebbero addirittura truffato i clienti, facendo loro perdere parecchio denaro senza posare un solo piccolo mattone della ristrutturazione pattuita. Il trucco, in buona sostanza, sarebbe questo: la società si propone di

progettare il lavoro e di trovare un costruttore. Il tutto, però, a fronte del versamento di un fondo spese di qualche migliaio di euro. Una volta ottenuto il denaro, la società chiude i battenti, facendo perdere le proprie tracce.

Lavoratori

Il rovescio della medaglia, quando si parla di tali distorsioni, è che a rimetterci siano soprattutto i lavoratori, «che vengono sotto mansionati rispetto al loro reale livello di esperienza» assicura il segretario di Feneal Uil Ravenna. Esauritivi, in questo caso, sono i dati della Cassa Edile della provincia di Ravenna, dove si nota come oltre il 60% degli operai oggi impiegati nel settore abbiano un'età compresa tra i 41 e i 60 anni. Allo stesso tempo, il 62% dei contratti attualmente vigenti sono per qualifiche base di primo e secondo livello. «È una tematica non di poco conto – commenta Pugliese – che ha portato alle dimissioni di tante persone dalle imprese per mettersi in proprio». Il risultato? Che nei cantieri molti sono lavoratori autonomi con partita iva, «ma nessuno li gestisce e non c'è un coordinatore per la sicurezza».

Anche lato aziende, quello del personale, sta però diventando un tema tutt'altro che secondario. In questo caso, a pesare è proprio la sempre maggiore carenza di personale, che conferma quanto dicono i sindacati sulla fuga dei dipendenti dai luoghi di lavoro per mettersi in proprio. «Il reperimento della manodopera specializzata, in particolare, sta mettendo a dura prova le imprese di costruzione – interviene Ulisse Pesaresi, presidente di Ance Romagna e titolare della Pesaresi Giuseppe spa di Rimini –, perché tutte le normative da dover osservare impongono investimenti in formazione. Non ho dubbi nel dire che la ricerca del personale, oggi, è per noi il problema numero uno».



REGIONE



EMERGENZA COVID LA STRETTA IN ARRIVO

Tamponi tutti i giorni per il pass I sindacati: costi insostenibili

La proposta sul tavolo del ministro Speranza allarma: «Devono essere gratuiti»
Le farmacie pronte a reggere l'onda d'urto: «Ormai ci siamo attrezzati»

ROMAGNA
ALESSANDRO CICOGNANI

La validità dei test molecolari potrebbe passare da 72 a 48 ore e quelli antigenici da 48 a 24 ore. Per ora si tratta solo di una proposta, ma che sta già facendo tremare il mondo dei lavoratori che continuano a scegliere di non vaccinarsi. L'idea, da qualche giorno, si trova sul tavolo del ministro della Salute Roberto Speranza. Con l'arrivo dei mesi freddi e l'avvicinarsi delle festività natalizie, il Governo è infatti al lavoro per varare nuove mosse tese a scongiurare nuove chiusure. Tre sono i fronti aperti davanti all'aumento dei contagi da Covid-19: una massiccia campagna di sensibilizzazione verso la terza dose del vaccino, la riduzione dei tempi di validità del green pass e, come detto, una riorganizzazione completa delle regole che riguardano i tamponi. Quest'ultima possibilità, nello specifico, arriva in seguito alle diverse perplessità manifestate dagli scienziati sulla validità, in particolare, dei test antigenici (detti anche test rapidi) di individuare i positivi al Coronavirus, dato che avrebbero una soglia di errore del trenta per cento e si parla di numerosi "falsi negativi". Perplessità che, secondo gli esperti, dovrebbero tradursi in questo provvedimento: escludere i test rapidi come strumento diagnostico per ottenere il green pass. L'idea, però, non sembra piacere al ministro Speranza, il quale teme che una scelta drastica rischierebbe di tagliare fuori le farmacie dal sistema di controllo della pandemia, dato che di test antigenici ne fanno migliaia ogni giorno. La soluzione sarebbe quindi quella prospettata all'inizio, ossia una riduzione dei tempi di validità del green pass ottenuto dal tampone, che passerebbe a due giorni per quello molecolare e ad appena uno per il rapido.

Farmacisti

Giulio Mignani, presidente dell'ordine dei farmacisti di Rimini, non sembra affatto preoccupato di come questa decisione potrebbe influire sul lavoro delle farmacie. «Siamo pronti a reagire qualora dovessero essere messe in pratica le modifiche – dice –. Al momento abbiamo trovato un equilibrio e il sistema delle farmacie, a mio avviso, è in grado di reggere». Insomma, secondo il presi-



Il controllo del green pass in una scuola

PAVOLUCCI DELLA CGIL RIMINI

«Le ragioni sanitarie prevalgono sempre ma, come detto in passato, noi siamo per la gratuità dei tamponi»

dente dell'ordine non si assisterebbe a un nuovo 15 ottobre, quando le farmacie vennero praticamente prese d'assalto, con lunghe code e attese fuori dalle porte. Il perché è presto detto, le attività si sono ormai organizzate per far fronte a una richiesta di test rapidi che già oggi, comunque, è molto elevata. Un'organizzazione che per molti si è tradotta in

ampliamenti o assunzioni di nuovo personale. «Io, ad esempio, ho preso una persona in più – spiega Mignani – e che faccia dieci o venti test poco cambia. Il problema, piuttosto, credo che sarà per i lavoratori».

Sindacati

Meno comprensivi sembrano essere i sindacati, che colgono la

palla al balzo per tornare a chiedere tamponi gratuiti per i lavoratori. Specie ora che, con questa proposta al vaglio, i costi aumenterebbero considerevolmente. «L'Europa sta andando verso soluzioni diverse – tuona Carlo Sama, segretario generale della Uil Ravenna –. Insistere sul green pass nei luoghi di lavoro è una forzatura, perché i dati scientifici ci dicono che non è qui che si verificano i contagi. Noi siamo per i vaccini, ma anche per la gratuità dei tamponi. E se c'è una recrudescenza dei contagi la risolvi applicando rigidamente le regole che già ci sono e mi riferisco a mascherine e distanziamenti». Alle parole di Sama fanno eco quelle di Francesco Marinelli, segretario generale Cisl Romagna, che aggiunge: «Sulla validità dei tamponi lasciamo la parola alla comunità scientifica; certo è che, qualora venisse presa, questa decisione sarebbe complessa da gestire dal punto di vista organizzativo e i costi per i lavoratori sarebbero molto elevati. Ricordo che i protocolli fatti ci permettono di dire che, oggi, si lavora in piena sicurezza». «Le ricadute? – si domanda il segretario generale della Cgil Rimini, Isabella Pavolucci –, dare una risposta sarebbe molto difficile. Tuttavia, per quanto ci riguarda, le ragioni sanitarie prevalgono sempre ma, come detto in passato, noi siamo per la gratuità dei tamponi».

Bonaccini: «Il lockdown all'austriaca? Potrebbe essere una soluzione»

«Prima però tentiamo di convincere i no vax meno estremisti mossi solo dalla paura»

ROMAGNA

«L'Emilia-Romagna è ancora a distanza di sicurezza dalla zona gialla». A sottolinearlo, ieri a Mattino 5, è stato il presidente della Regione Stefano Bonaccini. «Stiamo reggendo ancora bene sul fronte ospedaliero unicamente perché tante persone si vaccinano» ha detto, ricor-

dando i dati di una regione che ha tra i più alti tassi di vaccinati in Italia. «Negli ultimi 10 giorni – ha ribadito il presidente – abbiamo ricoverato nei reparti Covid un centinaio di persone in più, ma siamo ancora al 4% di occupazione nelle terapie intensive e al 5% nei reparti Covid, ben lontani dal 10 e dal 15% che sono le soglie per evitare la zona gialla».

Tra l'altro, nelle terapie intensive «sono quasi esclusivamente non vaccinati, ma da mesi. Oggi abbiamo una quarantina di ricoverati in terapia intensi-

va, un anno fa avevamo più di quattro volte i contagiati e più di quattro volte i ricoverati».

Terza dose

Parlando di terza dose, da dicembre il governo regionale si aspetta uno scatto in avanti delle vaccinazioni anti Covid, dato che potrà essere somministrato anche ai 40enni. «Noi ci stiamo attrezzando – ha assicurato Bonaccini – per avere un hub vaccinale in ogni provincia, coinvolgendo medici di

medicina generale e farmacie. Bisogna accelerare perché le terze dosi sono utili». Una campagna «di serietà» l'ha definita il governatore dell'Emilia-Romagna, che tuttavia ha lanciato un appello al Governo: «Ci sono dei costi per sostenerla, come ci sono dei costi per sostenere tutto quello che stiamo facendo per combattere la pandemia». Il punto dolente sono i conti delle Regioni per quanto riguarda la sanità e per questo Bonaccini ha chiesto al

IL PRESIDENTE CHIEDE FONDI AL GOVERNO PER ARGINARE LA PANDEMIA



Nella tabella in alto i numeri che mostrano la difficoltà nel reperire lavoratori nelle province della Romagna e le esigenze di manodopera delle aziende

Duemila le posizioni professionali che le aziende non sono riuscite a coprire per mancanza di candidati, 1.430 posti non sono stati aggiudicati "per preparazione inadeguata dei candidati" e altri 300 per altri motivi

la mancanza di candidati si era fermata intorno al 13% l'anno scorso e all'11% l'anno prima.

Tornando all'oggi e provando a entrare nel dettaglio dell'indagine Excelsior, tra le figure dirigenziali mancano tecnici delle vendite e in campo informatico/ingegneristico, per quanto riguarda gli impiegati pesano invece le difficoltà di tutto il settore turistico (cuochi e camerieri, soprattutto, sono di difficile reperimento quasi nell'80% dei casi), venendo al segmento degli operai specializzati le carenze si verificano invece nel metalmeccanico e nella ricerca di camionisti, infine sulle professioni non qualificate in crisi di reperimento sono soprattutto i servizi. Ora il problema, in questo coacervo di dati, è quello di provare a capire il perché ciò stia avvenendo.

Precarizzazione

Una prima risposta la si può trovare nei rapporti provinciali dell'agenzia regionale per il lavoro, da cui emerge che nel primo semestre dell'anno in corso in Romagna sono stati attivati qualcosa come 126mila rapporti di lavoro dipendente (dato destagionalizzato) e, di questi, 118mila (più del 93%) hanno alla base contratti precari di apprendistato, tempo determinato o lavoro somministrato. Alla stabilità del tempo indeterminato, insomma, restano solo le briciole. In particolare, a Rimini sono stati attivati 38.037 contratti, di cui 35.926 precari e 2.112 indeterminati, a Forlì-Cesena 42.328, di cui 39.083 precari e 3.245 indeterminati, e a Ravenna 46.322, di cui 43.159 precari e 3.164 indeterminati.

Apprendista con esperienza

Il secondo problema sta invece in una parola: formazione. Le imprese, quasi, non ne vogliono più sentire parlare e, per questo, preferiscono andare alla ricerca di personale che sia già stato formato dalle scuole o che, comunque, sia stato formato da qualcun altro. Si è entrati così nell'epoca dell'iperspecializzazione, che è un tassello importante per decifrare cosa sta avvenendo nel mercato del lavoro romagnolo. L'esempio più interessante arriva guardando le qualifiche professionali o i livelli di scuola secondaria richiesti: per la maggior parte sono persone con competenze informatiche, meccaniche, mecatroniche, matematiche o di manutenzione industriale. L'operaio di oggi, insomma, non è più il lavoratore con martello e chiave inglese di ieri, ma è una figura maggiormente specializzata, che deve saper maneggiare anche strumentazioni complesse e tecnologiche.

Se, però, si unisce la precarizzazione all'iperspecializzazione cosa si ottiene?

Quelli che molti definiscono ironicamente, ma anche tristemente, come gli "apprendisti con esperienza", super formati, ma mal pagati. Al punto che viene da chiedersi se, date le offerte, davvero l'imprenditoria romagnola creda o meno nella ripresa economica, o se piuttosto continui a muoversi a tentoni, cercando il più possibile di mantenere snello il suo bilancio di uscite mensili.

Il sindacato: il problema più grave è la formazione

ROMAGNA

Cosa sta succedendo nel mondo del lavoro romagnolo? Come sopperire a tutto questo bisogno di formazione? E gli imprenditori, per come si stanno muovendo, credono davvero nella ripresa? I sindacati si stanno interrogando su queste domande ormai da metà dell'anno. Studiando i numeri un'idea sembra essersela fatta Carlo Sama, segretario generale della Uil Ravenna. «I problemi – dice – si possono suddividere in due grandi aree. Il primo è che molte imprese cercano personale, ma non vogliono pagarlo adeguatamente. Abbiamo visto persone rimaste disoccupate venire contattate per offerte di lavoro inferiori rispetto a quanto prendevano prima, ma anche aziende importanti del territorio cercare magazzinieri che lavorino fino alle dieci di sera, proponendo loro stipendi medio-bassi. Non è questo il modo di lavorare e non è così che trovi dipendenti». Tuttavia, secondo le sigle sindacali, c'è un secondo e ben più grave problema, «quello della formazione» ricorda Sama.

Innovazione

La digitalizzazione, la robotizzazione, la meccanizzazione o, per dirla in una parola sola, l'innovazione ha portato con sé un profondo mutamento delle mansioni lavorative, dalle più basse fino a quelle dirigenziali. «Anche un meccanico, oggi, deve sapere come funziona un computer. Conoscere il funzionamento di un carburatore non basta più» assicura Sama della Uil. È qui che si innesterebbe quel gap formativo che, secondo i sindacati, sta mettendo piano piano in tilt il mercato del lavoro. «L'industria 4.0 non si porta dietro la chiave inglese – afferma provocatoriamente il numero uno della Uil Ravenna – e la scuola è rimasta indietro sulla formazione professionale». Tutto questo ha dato origine a un «elevato livello di disallineamento» aggiunge Francesco Marinelli, segretario generale della Cisl Romagna. «Il dibattito sul reddito di cittadinanza rischia di diventare stucchevole – spiega –, perché irrealistico. Un terzo delle offerte rimangono inevase oggi per mancanza di figure adatte. Ci troviamo davanti a una grande trasformazione del mondo del lavoro dovuto alle nuove tecnologie. E nuove figure vanno costruite». In questo contesto «la formazione non deve essere solo uno strumento di accesso al lavoro, ma di crescita all'interno dell'azienda, che deve investire fortemente su questo tema. Poi certo, la scuola andrebbe completamente riformata. Attualmente siamo ultimi in Europa per spesa sull'istruzione e sulla formazione digitale. Con questi numeri non si va da nessuna parte».

Futuro incerto

Ma c'è di più. La crisi generata dalla pandemia e gli effetti in particolare sulla piccola e media impresa potrebbero generare una spirale difficile da controllare. La chiusura di attività legate al mondo del turismo, dei servizi, del commercio, della ristorazione (senza dubbio le categorie ad oggi più colpite dal Covid) «metterà sempre più sul mercato lavoratori con professionalità bassa – interviene nuovamente Carlo Sama della Uil –, mentre le offerte saranno per profili con professionalità alta».

ALESSANDRO CICOGNANI